



Storia di Grono

Grono (333 m.s.m.), come altri due comuni del Moesano, porta il nome di un albero. Se Roveredo deriva dalla quercia rovere (di cui si usava la corteccia ricca di tannini per la concia delle pelli) e Castaneda dal preziosissimo castagno, Grono (A-grono) deriva invece dall'acero montano. Il fatto che nella civiltà greco-romana gli aceri assumano un valore negativo, poiché associati al dio della paura (Phobos), collocherebbe le origini di Grono nella precedente cultura celtica, in cui l'akaron viene annoverato tra gli alberi sacri, capace di conferire ai nati sotto il suo segno indipendenza, originalità, altruismo e pragmatismo. La sua crescita lenta produce un legno duro e leggero, ideale fin dai tempi antichi per la realizzazione di archi da battaglia e da caccia. Fino a buona parte del XX secolo la vite – oltre che su filari e pergolati – a Grono viene ancora appoggiata agli aceri (sistema del romb). Sorto sul cono di deiezione del fiume Calancasca e più volte devastato dalle sue piene, il paese è ancora ricco di edifici storici. Oltre alla torre d'abitazione della Fiorenzana - esempio di edilizia feudale stimabile del XII secolo (analogo alla torre di Pala di San Vittore) e oggi rinomata location per eventi culturali - sono visibili quattro palazzi signorili sei-settecenteschi con tetti piramidali e giardino, in origine staccati dalle antiche degagne di Ranzo, Garbà, Piazza e Priòla, che conferivano visibilità sociale alle famiglie locali più facoltose. In ordine cronologico incontriamo la Casa de Sacco (1660), la Casa Maffei-Splendori (1695) dotata di stemma familiare, la Casa Schenoni (1710) con portici, sale stuccate, affrescate e munite di soffitti lignei riccamente dipinti e infine la Ca' Rossa della famiglia Togni (1721), restaurata negli anni 1975- 77 e 2021-22, oggi di proprietà del comune e monumento storico di importanza nazionale, in particolare per i suoi bellissimi soffitti in stucco. Fino all'arrivo della nuova strada carrozzabile di valle (1822) il centro di Grono coincide ancora con la piccola piazza antistante la chiesa di San Bernardino (XV secolo), responsabile della caratteristica strettoia per i veicoli. Lungo il nuovo rettilineo della carrozzabile in direzione est, oltre ad una seconda piazza sorgono poi palazzine in stile neoclassico – dimore di imprenditori borghesi ottocenteschi – analogamente a quanto avviene in buona parte dei centri mesolcinesi. Degna di nota anche la rarità architettonica rappresentata dalla stalla-fienile ottocentesca con tetto a falde incrociate e finestre circolari, visibile alle spalle dello storico Albergo Calancasca, che incornicia la nuova piazza. Più antica e prestigiosa invece la chiesa di San Clemente, citata per la prima volta nel 1219, ubicata nella parte più alta dell'abitato. Il 1° gennaio 2017, dall'aggregazione con Leggia e Verdabbio, nasce il nuovo Comune di Grono, riunito sotto un nuovo stemma (2019) intitolato Legame armonico, nel quale tre foglie di acero con steli intrecciati evocano l'unione nel rispetto delle reciproche peculiarità storico-territoriali.

